

L'architettura della città

Per un nuovo impegno sui temi urbani

Felix Wettstein

Architetto, presidente della Commissione cantonale del paesaggio

La città, oggetto di questo libro, viene qui intesa come una architettura. Parlando di architettura non intendo solo all'immagine visibile della città e all'insieme delle sue architetture, ma piuttosto all'architettura come costruzione. Mi riferisco alla costruzione della città nel tempo. Ritengo che questo punto di vista, indipendentemente dalle mie conoscenze specifiche, possa costituire il tipo di analisi più complessiva della città: essa si rivolge al dato ultimo e definitivo della vita della civiltà, la creazione dell'ambiente in cui essa vive. Intendo l'architettura in senso positivo, come una creazione indiscutibile della vita civile e della società in cui si manifesta; essa è per sua natura coltiva.

Aldo Rossi, *L'architettura della Città*

Mentre scrivo questo testo, è in corso la procedura di consultazione sulla revisione del Piano direttore cantonale, conseguenza diretta della Legge federale sulla pianificazione del territorio approvata dal popolo svizzero nel 2013. Obiettivo della modifica di legge è di contrastare l'edificazione incontrollata del territorio attraverso la promozione di uno sviluppo onipertito e di un rinnovamento qualitativo degli insediamenti. A questo scopo, le zone edificabili troppo estese dovranno essere ridotte, i terreni edificabili inutilizzati sfruttati in modo più efficiente. Con la nuova legge, le zone edificabili dovranno essere delimitate in modo più preciso rispetto a quelle non edificabili, e lo sviluppo degli insediamenti dovrà essere rafforzato nei centri esistenti dotati di buone infrastrutture di trasporto pubblico.

Si tratta di richieste che puntano certamente nella giusta direzione e che, in Ticino, non sono affatto in discussione. Però, ci dobbiamo chiedere se questa reazione alla cementificazione selvaggia del territorio, in corso fin dagli anni Sessanta, non giunga troppo tardi. Le misure previste sono sufficientemente incisive? La società è disposta a cambiarsi radicalmente il suo modo di pensare? È in grado di farlo? Il territorio del Ticino è ancora salvabile?

La mia tesi è affermativa, ma solo a condizione che noi – e per noi intendo tutte le parti in causa: progettisti, committenti, politici e funzionari – impariamo a pensare e ad agire a livello urbano. È necessario che la trasformazione da una società a carattere rurale a una urbana, iniziata da molto tempo e in gran parte compiuta, venga accettata e strutturata con cognizione di causa.

Non si tratta soltanto di una nuova visione della città, con densità adeguata, spazi pubblici piacevoli e buona compensazione di funzioni, ma anche e soprattutto di una chiara delimitazione rispetto al territorio non edificato. È evidente che lo sviluppo edilizio incontrollato, oltre ad essere un problema urbanistico, produce strutture inefficienti, costose e dispendiose in termini di risorse, che a loro volta creano traffico che l'infrastruttura stradale non è in grado di fronteggiare.

Non dobbiamo dimenticare che in Ticino l'85% del territorio non è edificabile o lo è in misura molto ridotta. Emblematico della società moderna, tutto è ammassato nei fondovalle. Fiumi, strade, ferrovie, linee dell'alta tensione e gran parte dei 340.000 abitanti e dei 180.000 posti di lavoro si accampano in valli per lo più strette e sulle rive, spesso ascosse, dei laghi prealpini. Lo spazio a disposizione è dunque una risorsa limitata, questa in modo fondamentalmente irresponsabile.

In Europa, la moderna cultura urbanistica risale all'Ottocento, quando le ferrovie, l'industrializzazione e il conseguente incremento demografico richiesero uno sviluppo delle città incisivo ed esteso.

Le piccole città del Ticino mancano di densità urbana. I nuclei medievali non si sono ingranditi con i classici quartieri con struttura a corte dell'Ottocento perché l'industrializzazione ha toccato solo minimamente il Ticino, che di conseguenza non ha avuto un incremento demografico di rilievo. Attorno ai nuclei, al posto dei quartieri cittadini ottocenteschi, densi e fortemente strutturati, sono state costruite ville dentro ampi giardini che, oggi, solo in rari casi riescono a resistere alla pressione della densificazione e della speculazione immobiliare.

Soltanto dagli anni Sessanta del Novecento, con il boom immobiliare generato dal turismo e dal terziario, si è avuta una crescita, incontrollata e speculativa, accompagnata da una ricchezza allettante. Negli ultimi cinquant'anni, senza una

visione urbanistica, si è sviluppato un paesaggio costruito, le cui carenze sono ormai conosciute da tempo, ma la cui correzione impiegherà diverse generazioni.

La chimera della villa nel parco ha ceduto il passo a quello della casa unifamiliare circondata da resti di verde, con gli architetti ticinesi maestri nel soddisfare sogni individuali. Da molto tempo l'architettura si concentra sulla realizzazione di oggetti architettonici trascurando lo spazio pubblico urbano, un processo al quale non hanno resistito neppure gli esponenti della «Tendenza». Gli scritti teorici di Aldo Rossi, Giorgio Grassi e altri erano tenuti in grande considerazione e trovavano attuazione pratica in progetti d'avanguardia, come il Bagno Pubblico di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat e Ivo Trümpli, il progetto per il Politecnico di Losanna, di Mario Botta, Tilla Carloni, Aurelio Galfetti, Flora Ruchat e Luigi Snozzi, rimasto sulla carta, sfortunatamente, o l'utopia costruita di Luigi Snozzi a Monte Carasso. Contemporaneamente, però, affermazioni come «L'architettura costruisce il luogo e case che cercavano la relazione con il paesaggio perché la relazione con l'ambiente circostante non aveva senso, facevano capire che gli architetti si stavano ritirando sempre più dalla questione urbanistica.

Questa discrepanza sociopolitica tra temi urbanistici e case unifamiliari preterzitarie non è mai stata facile neanche per la rivista *Arch*. Lo sguardo esterno di Alberto Caruso (da oltre frontiera, dall'infuosto confine sud, principalmente dalla città di Milano) ha arricchito la rivista e la riflessione; peccato che questo numero pari ancora una volta solo di case, innovative e architettonicamente interessanti quanto si vuole, ma sempre e solo di case.

C'è stata la grande e motivata speranza che l'Accademia di architettura di Mendrisio, istituita nel 1996, contrastasse questa tendenza. Con il suo primo direttore, Aurelio Galfetti, la priorità era di formare l'architetto territoriale, dotato di formazione umanistica; questo, sia come continuazione delle tesi formulate dalla «Tendenza», sia come contrapposizione al Politecnico federale e con l'architettura della forma minima, e

la concentrazione sull'oggetto e sul suo aspetto formale che in quegli anni si coltivava nella Svizzera tedesca.

Al centro dell'interesse c'era un approccio consapevole e strutturato al territorio.

È vero che lo spirito dei «padri fondatori» continua a vivere nell'Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST) diretto da Gian Paolo Torricelli e nei «Laboratorio Ticino» guidato da Michele Arnaboldi e Jose Munos. Conosciamole non si può negare che, a tutt'oggi, l'architettura territoriale sia rimasto un più desiderio.

Gli impulsi essenziali sono venuti, e vengono, da altre direzioni. Oltre alla Legge sulla pianificazione del territorio, la nuova ferrovia Alp Transit porterà nel paesaggio urbano del Ticino cambiamenti più radicali di qualsiasi altro intervento. L'apertura della Galleria di base del San Gottardo, nel 2016, ci ha già notevolmente avvicinati alla Svizzera tedesca, soprattutto alla città di Zurigo; ma l'apertura della Galleria di base del Monte Ceneri, nel 2019, accorcerà talmente i tempi di percorrenza tra gli agglomerati, che potranno essere considerati come quartieri di una regione più ampia e continua. La città Ticino, con la varietà dei suoi quartieri e favorita da collegamenti brevi e diretti con i mezzi pubblici, ha un potenziale che oggi si comincia appena a intravedere.

A livello regionale il progetto della rete tram-treno nel Luganese avrà un effetto analogo: il nuovo collegamento avvicinerà la Valle del Veduggio al centro di Lugano; l'asfalto sarà finalmente raggiungibile con i mezzi pubblici; Cornaredo e persino il Rang Scaillo potrebbero svilupparsi come quartieri urbani.

I progetti infrastrutturali di trasporto pubblico sono la spina dorsale dello sviluppo urbanistico. Tuttavia, affinché possa definirsi una città occorre qualcosa di più. Innanzi tutto c'è bisogno di qualità: nella discussione, nella pianificazione e nell'attuazione di progetti urbanistici.

Le iniziative promozionali non mancano. In diverse regioni nascono iniziative di cittadini attenti allo sviluppo sostenibile e di qualità del territorio. Dal 2015, a Lugano, nella





1 Gian Paolo Minelli, Progetto Archivio dei luoghi, Capolago
2 Gian Paolo Minelli, Progetto Archivio dei luoghi, Mendrisio

Villa Saroli, l'Istituto Internazionale di Architettura (2a cura la cultura del dialogo e dello scambio tra gli addetti ai lavori, l'amministrazione, la politica e la società civile.

Mancano modelli urbanistici, elaborati in forma di concorso o mandati di studio vari che costituiscono la base per una nuova generazione di piani regolatori. In questo senso c'è un profondo bisogno di azione. Il nuovo piano regolatore per la città di Lugano, che è molto cresciuta in seguito alle fusioni degli ultimi anni, è un progetto non solo tecnico amministrativo ma anche creativo, con requisiti elevati a diversi livelli che pongono diverse questioni. In che modo i diversi comuni storici possono unirsi in una sola città? Come dovrebbe essere la nostra città del futuro? In quale città vorremmo vivere? Sono domande che devono essere affrontate e dibattute in una prospettiva ampia e interdisciplinare, e per farlo è necessario il confronto delle idee, una visione e un master plan; soltanto in una fase successiva il modello urbanistico potrà essere convertito in un piano regolatore.

Abbiamo bisogno di commissioni urbanistiche a livello comunale, formate da esperti altamente qualificati, che seguano lo sviluppo urbanistico e consiglino i politici, gli amministratori pubblici e gli investitori.

Abbiamo bisogno di committenti pubblici e privati che si preoccupano veramente della qualità urbanistica ed architettonica, agendo di conseguenza e assumendosi le proprie responsabilità nei confronti della società e del territorio.

Abbiamo bisogno di un nuovo modo di pensare, in funzione di un maggiore interesse e impegno per i temi urbani, per lo spazio pubblico e per uno sviluppo sostenibile. Potrebbe nascere un paesaggio urbano, forse persino Città, Civitas e Civiltà. La responsabilità è nostra!

Traduzione Scriptura

Die Architektur der Stadt

Die Revision des kantonalen Richtplans beruht auf dem revidierten Raumplanungsgesetz, das die Schweizer Stimmbevölkerung 2013 angenommen hat. Das Ziel der Revision ist die Förderung einer kompakten Siedlungsentwicklung, um der Zersiedelung der Landschaft entgegenzuwirken. Allerdings stellt sich die Frage, ob diese Reaktion auf das seit den 1960er-Jahren weitgehend unkontrollierte Überwuchern der Landschaft nicht zu spät kommt. Sind die geplanten Massnahmen griffig genug? Ist die Gesellschaft tatsächlich bereit umzudenken? Sind die Landschaft, der «territoire» noch zu retten? Ich denke ja, aber nur unter der Bedingung, dass wir lernen urban zu denken und zu handeln. Der Wandel von einer ländlich geprägten in eine urbane Gesellschaft hat längst begonnen; es gilt, ihn bewusst zu gestalten.

Neben dem Raumplanungsgesetz wird die Neat die urbane Landschaft stärker verändern als alle anderen Einflüsse. Bereits der Gotthard-Basistunnel hat uns die Deutschschweiz näher gebracht. Die Eröffnung des Ceneri-Basistunnels 2019 wird die Reisezeit zwischen Lugano, Bellinzona und Locarno stark verkürzen, so dass man sie als Quartiere einer grossen, zusammenhängenden Stadtregion wahrnehmen wird. Infrastrukturprojekte bilden das Rückgrat der städtebaulichen Entwicklung. Damit Stadt entstehen kann, braucht es allerdings mehr.

Wir brauchen in Variantenverfahren entwickelte städtebauliche Leitbilder als Grundlage für eine neue Generation von Zonenplänen. Wir brauchen Stadtbildkommissionen mit qualifizierten Fachleuten auf kommunaler Ebene, um die städtebauliche Entwicklung zu begleiten. Wir brauchen öffentliche und private Bauherrenschaften, die ihre Verantwortung gegenüber unserem Lebensraum und der Gesellschaft wahrnehmen. Und wir brauchen ein Denken bei Planungsfachleuten: mehr Interesse und mehr Engagement für städtebaulich relevante Themen. Dann könnte eine urbane Landschaft entstehen – vielleicht sogar Città, Civitas und Civiltà. (Zusammenfassung des Autors)